

La visita a Venezia



Pdl e Udc all'attacco «Hanno applaudito Chávez il dittatore»

VENEZIA — «Sapevate che sono stato chierichetto? Facevo suonare le campane, dispensavo il fumo dell'incenso: mio madre voleva che facessi il prete...». Alle 11 del mattino, sotto il portico del lussuosissimo hotel Des Bains, con vista sul Lido, il presidente venezuelano Hugo Chávez ha l'atteggiamento di chi, a Venezia, ci resterebbe ancora a lungo. E figurarsi: un'accoglienza da star come quella ricevuta alla Mostra del Cinema, il caudillo rosso difficilmente la troverà nel lungo tour di capitali che lo vede impegnato da più di 10 giorni. Prete mancato, ma intoccabile capo di Stato, Chávez, anche se riluttante, lascia la laguna quando ormai è mezzogiorno, diretto in Bielorussia. Se ne va il caudillo, restano le polemiche. Tutte italiane. Ad accendere la miccia, puntando il dito contro la presunta benevolenza della sinistra nei confronti delle tendenze dittatoriali del presidente venezuelano, è il capogruppo del Pdl, Fabrizio Cicchitto: «Registriamo che su Chávez, da parte della sinistra, c'è stato o un

La replica

Giorgio Merlo (Pd): «Non abbiamo mai avuto simpatie per lui, né condiviso la sua impostazione politica»

silenzio assoluto o inchini e genuflessioni. Proprio quel centrosinistra che in Italia grida alla fine della libertà di stampa non ha detto una parola su colui che sta affossando la libertà in Venezuela».

«Il Pd non ha mai avuto simpatie per Chávez — è la replica di Giorgio Merlo —, non ne ha mai condiviso l'impostazione politica: Cicchitto, anziché

arrampicarsi sugli specchi, si unisca a noi nella difesa della libertà d'informazione». Decisamente più accorata, invece, la difesa che del caudillo rosso fa l'esponente del Pdc, Orazio Licandro: «Cicchitto farnetica: in America Latina si vive una stagione di emancipazione dei popoli di cui anche il Venezuela è brillante protagonista». Una lettura che non trova per niente d'accordo i centristi dell'Udc. Pier Ferdinando Casini spara contro «il doppiopesismo della sinistra», definisce «penosa» l'accoglienza riservata «al dittatore Chávez» e conclude:

«Hanno applaudito quegli stessi che in Italia protestano per la mancanza della libertà di stampa, ma che non si preoccupano delle tv chiuse dal presidente venezuelano e dei giornalisti ai quali viene tappata la bocca». Un tasto sul quale batte anche la Fnsi (sindacato dei giornalisti), che censura la politica «autoritaria e repressiva» di Chávez nei confronti della stampa, la chiusura di 34 radio e l'introduzione del reato di «delitti mediatici».

Francesco Alberti

